



IL VINCITORE

La volontà di ferro dell'uomo senza carisma

Il candidato socialista Almunia mentre vota. In basso il popolare Aznar

Non ha carisma, non è un grande oratore, ha un fisico minuto, eppure il giovane capo del governo spagnolo nelle elezioni di oggi ha bissato il successo del 1996. Nel suo paese, nel 1996, era riuscito a rompere un'egemonia socialista che durava da 14 anni. Una qualità tutti gliela riconoscono: è tenace come un mastino. Il suo successo, secondo molti osservatori, è una sorta di trionfo della volontà. Nato 47 anni fa a Madrid in una famiglia borghese, appartiene ad una classe politica nuova che ha conosciuto il franchismo soltanto nei suoi ultimi anni ed è arrivata alla politica con la Transizione. Iscrittosi ad Alleanza Popolare (la progenitrice del Pp) nel 1979, inizialmente passa per un uomo di destra e all'università lo indicano come un ammiratore della falange. Ma poi la sua parabola politica lo porta verso quel "centro riformista" che è stato la sua carta vincente. Dopo essersi laureato in legge, diventò ispettore delle finanze e sposò Ana Botella, sua compagna di classe. Le cronache lo dipingono come un buon marito, padre di tre bambini, e un buon cattolico. Ma anche come un uomo freddo, senza grandi passioni, spinto alla scalata politica, dicono le maledicenze, da una moglie che ha ambizioni per tutti e due e che è stata paragonata a Hillary Clinton. Nel 1982 è deputato. Nel 1987 diventa, a 34 anni, il più giovane presidente di una comunità autonoma, la regione di Castiglia e León, facendosi notare dal presidente-fondatore d'Alleanza popolare, Manuel Fraga Iribarne, che due anni dopo gli propone di dirigere la formazione politica che deve prendere il posto di Alleanza, il Partito popolare. Nel 1990, al congresso di Siviglia, è eletto presidente e comincia la grande scalata. Prima riesce nel difficile intento di unificare le correnti del partito (che aveva ben sette vicepresidenti). Poi apre le porte alle nuove generazioni e occupa quel "centro" che il crollo dell'Ucd di Adolfo Suárez aveva lasciato nelle mani del Psoc.

Spagna, maggioranza assoluta ad Aznar

Crolla oltre ogni previsione la sinistra, il socialista Almunia si dimette

DALL'INVIATO

MADRID In Calle Genova sede del Partito Popolare, la folla ieri sera aumentava man mano che arrivavano i risultati, e si esaltava al suono della musica. Per Aznar è più di una vittoria, è un trionfo. La vittoria supera ogni pronostico: Aznar dispone di una comoda maggioranza assoluta. Con il 44,56 per cento dei voti può contare su 183 seggi parlamentari. La maggioranza assoluta ne richiede 176, e alle precedenti elezioni i popolari avevano 156 seggi. Ciò vuol dire che per governare non avrà bisogno di negoziare alcunché con i partiti nazionalisti. Né quello catalano, accreditato ieri sera di un 4,2 per cento e di 15 deputati, né quello basco, che ne avrà sette. Dunque, Aznar avrà - condizione inedita - le

mani libere.

Per la coalizione delle sinistre è stato un disastro. Soprattutto per i comunisti della Izquierda Unida ridotti a quasi un terzo della loro rappresentanza parlamentare. Erano 21 nel 1996, adesso sono 8. Il patto elettorale, spacciato come politico, non ha pagato. Il Psoc da parte sua, ha superato di pochissimo il 34 per cento dei consensi. Percentuale sempre ragguardevole, ma che si traduce in una perdita di una quindicina di deputati. Erano 141, ora sono 125. Fino a tarda sera il portavoce dei socialisti aveva rifiutato la severità del giudizio degli elettori. I dirigenti del Psoc si dicevano diffidenti rispetto ai sondaggi. Alla fine Joaquín Almunia è stato costretto ad ammettere l'evidenza: «Il partito popolare ha vinto le elezioni», ha riconosciuto. E si è dimesso dalla gui-

da del Psoc.

E andata peggio delle peggiori previsioni. I socialisti si possono consolare soltanto con i risultati in Catalogna, dove a Barcellona - grazie al carisma dell'ex sindaco Pasqual Maragall - sono il primo partito. E con quelli delle elezioni regionali in Andalusia, dove dovrebbero mantenere la maggioranza assoluta e dove governano ininterrottamente dal 1975. I popolari, anche in Andalusia, segnano invece il loro massimo storico con un robusto 44 per cento.

Infine l'astensione: è stata del 30 per cento circa, otto punti in più del '96. Ha punito con tutta evidenza, i partiti di sinistra. Erano chiamati al voto per la prima volta due milioni e mezzo di giovani. Non sono stati attratti dal ticket Psoc-Izquierda Unida.

G.M.

Una tranquilla giornata elettorale finita con il trionfo del «torero»



MADRID Il premier spagnolo José María Aznar è stato accolto al grido di «torero, torero» ieri notte alla sede del Partito Popolare in Calle de Genova a Madrid da centinaia di migliaia di simpatizzanti, come si fa nelle arene per i toreri trionfatori. E con le prime parole pronunciate al balcone davanti alla folla dei sostenitori il leader conservatore ha ribadito che il nuovo governo che si prepara a formare «resterà aperto al dialogo verso tutti, verso i partiti dell'opposizione, e verso la società nel suo insieme». Aznar si è impegnato a mantenere una «Spagna plurale» anche con la maggioranza assoluta pienamente nelle mani dei popolari. E si è detto «orgoglioso di rappresentare un grande progetto di centro» per il quale ha detto che continuerà a lavorare questi altri quattro anni al Palacio de la Moncloa.

Le dichiarazioni di Aznar hanno siglato una domenica normale e senza incidenti di rilievo. Nonostante le minacce dei separatisti baschi dell'Eta, circa 30 milioni di spagnoli sono andati a votare per rinnovare le Cortes, il parlamento di Madrid. Non tanti quanti si aspettava la sinistra di Almunia e di Frutos che indicavano nell'astensionismo il peggior nemico della loro alleanza.

Comunque un forte dispositivo di sicurezza di 106 mila agenti - record storico - ha assicurato un voto tranquillo. Nel Paese Basco sono stati arrestati alcuni giovani che incitavano all'astensione. Altri giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie a San Sebastiano, senza danni di rilievo mentre in varie località basche, durante la notte, sconosciuti avevano spalinato di silicone la serratura del

portone del seggio. Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta, aveva invitato i baschi a boicottare il voto «spagnolo» come dimostrazione di indipendenza. In Andalusia, regione autonoma del sud della Spagna, i sei milioni di elettori erano chiamati al voto anche per eleggere i 109 deputati dell'Assemblea locale.

Nel porto andaluso di Cadice la polizia ha staccato dalla parete di una scuola trasformata in seggio elettorale un ritratto del poeta Rafael Alberti, morto di recente e notoriamente comunista, perché alcuni elettori avevano denunciato il fatto come «sporganda occultata». A Siviglia si è presentato al seggio un bambino di nove anni che aveva ricevuto regolare scheda elettorale. «È presto - gli hanno detto - un po' di pazienza». Il primo leader politico a votare è stato l'ex primo ministro socialista Felipe Gonzalez, sconfitto da José María Aznar nelle elezioni del 1996, che alle 9:05 si è presentato al seggio di Pozuelo, alla periferia di Madrid. Aznar, il premier uscente, accompagnato dalla moglie Ana Botella, ha votato verso le 11:30, accolto da 200 giornalisti e decine di telecamere. «Buona giornata elettorale e buona domenica», si è limitato a dire.

L'antagonista José Almunia, leader del Psoc, ha votato assieme alle moglie Milagros Candela, sempre a Madrid, applaudito da un gruppo di simpatizzanti socialisti. Almunia ha esortato gli spagnoli a non astenersi dal voto. Re Juan Carlos, e la Regina Sofia, non hanno votato, per rispetto alla neutralità della Casa regnante. Sarà lui a scegliere il primo ministro dopo aver consultato i partiti.

L'ANALISI

Ora per il premier comincia la vera sfida economica

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà dunque ancora lui a tenere le briglie del cavallo spagnolo. Sarà sotto la sua egida che il paese affronterà (o meglio continuerà ad affrontare) la rivoluzione tecnologica. Secondo Merrill Lynch, per esempio, da oggi al 2004 i fruitori di Internet per i servizi bancari passeranno dagli attuali settecentottantamila a sette milioni e ottocentomila. Dieci volte tanto, a immagine e somiglianza della trasformazione del paese. Sarà lui, Aznar, a portare la bandiera spagnola nell'America latina, dove impresa e finanza stanno ricolonizzando il continente. Sarà lui a godere dei ricami politici di una congiuntura economica ancora positiva, se non proprio entusiasmante, cominciata con il ciclo chiaramente espansivo del triennio 1997-2000. Sarà lui se il ciclo si consoliderà, perché non tutto dipende da José María Aznar.

Un campanello d'allarme sta già suonando, e molto forte. Si chiama deficit commerciale, cioè perdita di competitività. Fino al '96 l'export aveva primeggiato, irrigando economia e investimenti. La tendenza si è rovesciata. La Spagna importa ormai più di quanto esporti.

Malgrado la debolezza dell'euro rispetto al dollaro, che per le esportazioni europee è un incitamento continuo. È dunque in Europa che la Spagna esporta di meno, in

quel mercato che l'aveva vista arrembante e nuova protagonista. L'indice di copertura import-export è del 76,5%, il più basso a partire dal '92. Ma l'indice di copertura import-export non è un grande argomento di campagna elettorale, soprattutto quando la disoccupazione scende e il prodotto interno sale. Infatti Joaquín Almunia non l'ha usato. Ha preferito puntare il dito contro la presunta debolezza personale del premier, il suo scarso «appeal», la tendenza naturale in un leader della destra di consegnare i gangli dell'economia nazionale ai suoi amici.

Per la precisione ai suoi «undici amici imprenditori che adesso controllano il 40% del prodotto interno lordo spagnolo». E l'assetto scaturito dalle privatizzazioni: sono state 43 dal '96, e hanno portato nelle casse dello Stato 27 miliardi di euro. Aznar ha fatto quello che in genere fanno le destre che privatizzano: ha creato un «nocciolo duro», e ovviamente non

ha fatto regali ai nemici politici. Juan Villalonga, che è alla testa di Telefonica, o Cesar Alierta, che guida Tabacalera, sono intimi del primo ministro. Li aveva messi lì ancora quando le imprese erano pubbliche. Con la privatizzazione non c'è stato bisogno di fare golpe interni: presidenti e amministratori delegati erano già pronti. È stata una transizione che non ha traumatizzato l'opi-

nion pubblica.

Tutto ciò inoltre è troppo recente per diventare un capo d'accusa di peso elettorale. Anche perché, quanto a moralità pubblica, la storia recente del Psoc non gli consente di salire in cattedra con troppa disinvoltura. Così Almunia, persona peraltro spicchiatissima, aveva tentato almeno di rendere più redditizia, in termini di aritmetica elettorale, l'alleanza con Izquierda Unida. Ai comunisti aveva chiesto di ritirare i propri candidati in quelle circoscrizioni in cui la sinistra non aveva mai avuto un deputato, in modo da favorire il voto utile. Ma la risposta era stata negativa. L'unione delle sinistre, in Spagna, ha ancora molta

difficoltà. E questa esperienza insegna che le alleanze non si inventano alla vigilia della scadenza elettorale. Il patto non ha avuto un effetto di trascinamento. Era ricalcato un po' sulla «gauche plurielle» che governa in Francia. Ai comunisti, come da copione, era stato dato l'impegno ad attuare le 35 ore. Ma è un paese in espansione. Difficile che l'idea di lavorare meno sia vincente.

Non è azzardato dire che il difficile per José María Aznar comincia adesso. Chi sa se manterrà le promesse elettorali. Come quella di abbassare l'Irpef di 2 o 3 punti. O di aumentare le deduzioni di centomila pesetas (più di un milione di lire) per ogni fi-

glio a carico e per i contribuenti di più di 65 anni. O di cedere l'imposizione fiscale indiretta alle comunità autonome. O di aumentare del 10% le pensioni minime e del 15% quelle di vecchiaia. Impegni di un certo peso, tanto che la Commissione europea (e anche l'Ocse) l'hanno già avvertito: «dovrebbe adottare invece «una posizione fiscale più restrittiva».

L'economia infatti è in fase di riscaldamento, come testimonia quell'inflazione che sfiora il 3%. Ma tutto ciò è di là da venire. Aznar mostrerà se sarà un premier moderno o un moderno «caudillo». In Spagna, tra i due, c'è una grande differenza. Quanto al Psoc, dovrà finalmente discutere di se stesso. Dopo la sconfitta del '96 era mancata l'autocritica, o almeno l'autocoscienza. Adesso non è più rinviabile.

Mezzo addormentato come sono con-

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

UN SOGNO TUTTO ROSSO

Un corno, riprende la voce, ha svegliato anche me. Non ricordi? Ti hanno telefonato che devi guardare la Formula 1 dall'Australia. È vero, mi scuso con mia moglie. Questo è il resoconto felice di quanto è avvenuto poche ore fa. Eppure sono nato a pochi chilometri da Torino, li ho studiati, li ho lavorato, li ho vissuti e convissuto con la Fiat, con la sindrome o il complesso della Fiat. Come ogni torinese, d'altra parte, senza però fammi condizionare totalitariamente dal totem. Non sono juventino, per esempio, ma il mio cuore, quello calcistico, è granata. L'altro, quello vero, è rosso. Anche qui c'entra la Fiat. L'importante, comunque, è non farsi assimilare, tirarsi fuori, costruire un proprio fortino per difendersi. C'è chi quel fortino non l'ha avuto, non ha fatto in tempo a tirarlo su, ed è stato inghiottito e digerito. Spa, Om, Lancia, Alfa... Anche Ferrari. Questo per dire che, pur torinese, non sono riuscito a sublimare l'automobile. Per me resta nulla di più che un mezzo di trasporto, inquinante, di cui mi servo, come la bicicletta o il calesse, non inquinanti e di cui non mi servo.

Mezzo addormentato come sono con-

Con una funzione allucinogena analoga a quella prodotta dai decibel delle discoteche del sabato sera. In tv invece corrono le voci dei cronisti che ci dicono quel che stiamo vedendo. Se non ce lo dicessero non sarebbero vere, presumibilmente, le immagini dello schermo. Il sonno interrotto, l'occhio che tende a richiudersi, l'attesa dell'incidente... All'orecchio arrivano frasi come: «Il canto del motore di Maranello», «Frenze dovrebbe diventare papà a momenti» (dove, in pista?), «Il primo pit stop della sua carriera», «I piloti sono peggio dei genovesi per taccagneria», «Gli ultimi roventi minuti», «Questo mattino tinto di rosso»...

Gli incidenti, a darmi un minimo di soddisfazione, ci sono e sono decisivi. Però innocui se non per la macchina. La cartasi va a farsi benedire. Si spaccano i motori dei due migliori, che guidano la corsa. Più dei piloti contano i meccanici. Vince il calzaio, Schumi lo si vezzeggia, seguito da Barrichello, per la gioia di coloro che viaggiano o desiderano la Punto e la Uno. E quasi l'alba e torno a letto. Nel sogno che mi sta impoessando sfilano gli eroi della mia giovinezza, la mitologia eroica della memoria. Borzacchini Campari Varzi Nuvolari Chiron il principe Bira Caracciola Stuck... Intanto l'inconscio procede per la sua strada e rimanda l'appuntamento alla prossima volta.

FOLCO PORTINARI

